

Ragioni di una biografia

Piero Manzoni è un artista del quale, per un'atipica circostanza storica, la codificazione del personaggio in icona dell'"ultima bohème" ha preceduto largamente la conoscenza effettiva dell'opera.

Ciò ha fatto sì che, nei decenni, mentre sempre più nettamente si delineava l'importanza cruciale degli *achromes*, delle *Linee*, delle plurime pratiche di espansione dell'artistico che egli ci ha lasciato in eredità, le sue invenzioni proliferanti venissero proiettate più sullo schermo limitato e limitante del milieu artistico milanese che gravitava intorno al bar Jamaica che su quello, assai più pertinente, della grande avanguardia internazionale.

Come dire, *mutatis mutandis*, raccontare l'importanza di Picasso a partire dalle sue serate al Lapin agile...

Scegliendo di ricostruire una biografia organica e completa di Manzoni ho deciso di muovere proprio da un'inversione di prospettiva in verità non più eludibile. Manzoni è un personaggio dalle elaborazioni intellettuali profonde e dalle intuizioni fulminanti che comprende, sin da subito, come la pratica artistica nuova non possa che avere per scenario l'Europa cosmopolita della cultura, alla cui edificazione sceglie di contribuire in modo lucido e determinato.

Egli comprende inoltre, sulla scorta di ragionamenti allora non consueti su Duchamp, che cruciale è la figura dell'artista in quanto tale, e ogni opera è un segno funzionale all'edificazione della sua identità insieme unitaria e radiante. In conseguenza di ciò, Manzoni attua una sorta di sottrazione fondamentale: annullare il Manzoni "privato" e calarsi totalmente, senza remore e deroghe, nell'opera. Non esiste per lui, in altri termini, una figura pubblica da recitare mondanamente e un'altra, diversa, che abiti il suo vivere ordinario.

Manzoni vive arte, pensa arte, pratica arte, sempre, a ogni ora dei suoi giorni e delle sue notti. Tutto il resto non gli importa, o è minimamente interessante. A ben vedere, la sua solitudine irrevocabile è il frutto necessario di una dimensione di radicale estraneità mondana che, egli sa bene, è l'unica possibile per farsi - e farsi riconoscere, prima o poi - figura compiutamente artistica: per "essere Manzoni", infine.

Perché, e come, Manzoni è diventato Manzoni? Questa è la domanda che, dopo oltre due decenni di studi sull'artista, continua a sembrarmi la più pertinente.

A cinquant'anni dalla sua scomparsa precoce ciò su cui si può realmente contare è, fortunatamente, la messe di documenti che egli e i suoi compagni di strada ci hanno lasciato, e che generazioni di studiosi e ricercatori hanno contribuito ad accumulare. Una messe cospicua ma, inevitabilmente, non priva di lacune, di confusioni, talora di fraintendimenti. E soprattutto quasi tutta centrata sul suo fare arte, senza che nulla ci illumini direttamente su altri aspetti esistenziali che sarebbero pure interessanti.

Ciò che mancava, sino a ora, era una sistemazione organica del tutto, una rilettura complessiva e unitaria, una ricerca ulteriore che colmasse, il più possibile, le carenze documentarie evidenti, che si interrogasse in maniera corretta sul senso di una vita vissuta totalmente *en artiste*, ma in lucida assenza di retorica.

È quanto ho ritenuto di fare in questo lavoro. Che alla notorietà stereotipa, e troppo spesso aneddotica e fantasiosa, di Manzoni facesse da specchio una conoscenza partita dei fatti e delle vicende, mi è sembrato il vero dovere da adempiere.

10 Questo racconto biografico ha la pretesa di essere una ricostruzione compiuta, in ogni suo punto verificata e verificabile, della storia di un individuo che si riconosce artista e artista geniale diventa, cervello e corpo, restituita nel quadro dell'ambiente internazionale in cui egli agisce lungo i suoi brevi anni di attività.

Magari chi si attenda coloriture di "genio e sregolatezza" e di *vie de bohème* atardata proverà una qualche delusione. Ma uno dei segni tipicissimi della modernità nevrotica di Manzoni è la perfetta congruenza tra la straordinarietà della sua esistenza artistica e la banale, indifferente normalità del suo vivere quotidiano. Egli è un giovanotto di buona famiglia che veste correttamente e si comporta educatamente, che vive dai suoi sino alla fine, che va al cinema e a teatro come ogni altro, che tira tardi al bar con gli amici e che come troppi allora è facile alla sbronza: ma che su questo galleggiare apparentemente senza storia edifica una delle personalità artistiche più geniali del secolo. È, a ben vedere, l'unica cosa che conta.